

Note su “Subway home”

Subway home è, nelle Edizioni Caramanica (Minturno, 1998), in lingua italiana, ma proviene da un testo in inglese, dettato e pubblicato con lo stesso titolo. Io non possiedo strumenti di lingua anglosassone per stabilire fino a qual punto di re/invenzione Vitiello si sia spinto nella traslazione in italiano o, al contrario, quali obblighi si sia imposto di pieno rispetto lessicale, di fedeltà alla lettera d'origine, di scrupolo, infine, nel tentare di riprodurre il peso semantico della parola e contemporaneamente nel tener conto del contesto in cui, spesso con “drammatica” autonomia, la parola stessa viene immersa.

Mi sembra opportuna una veloce incursione nel retroterra di questa poesia, esclusivamente allo scopo di orientare chi si appresterà a leggerla, non certo con la pretesa di fissare **una tantum** parametri letterari (che si rivelerebbero peraltro labilissimi) cui rapportare il discorsetto critico che segue. Ebbene, nel gioco delle paternità attribuibili a Vitiello, mi pare non si possano ignorare poeti di tradizione anglosassone come Withman e, soprattutto, Dylan Thomas, dico quello della linea spezzata delle emozioni lasciate (o lanciate) al pascolo di se stesse, oltreché allo sbaraglio della logica e di qualsiasi ordine prestabilito; insomma il Thomas che si esercita alla “scrittura automatica” mutuata dal surrealismo. Ma il tanto di improvvisazione e di “sperpero” ideativo e immaginativo che è insito nel surrealismo, non consente il pedissequo trasferimento di quell'esercizio né a Thomas né tanto meno a Vitiello.

Del poeta gallese potrà acquisirsi semmai, per l'autore di **Subway home**, la natura anarchica, l'esperienza nutrita solo di sfiducia verso qualsiasi istituzione e testimoniata insieme dall'opera e dalla linea biografica **profonda** che è certo delle meno convenzionali.

Proseguendo nella ricerca di antecedenti da accreditare per l'opera del nostro autore, forse occorrerebbe riesumare, per esempio, certe esperienze simboliste spagnole; e, ancora, sarebbe necessario ammettere tracce di ermetismo fiorentino o dare per individuata una qual paternità neoavanguardistica italiana anni Sessanta, la **beat generation** e così via, fino a scomodare nella contemporaneità un poeta come Charles Bukowski.

Ma per quanto si faccia, una sola argomentazione alla fine mi sembra di poter ritenere condivisibile: che nell'opera in esame quelle radici letterarie risultano profondamente coinvolte, assorbite con originalità, contribuendo alla stesura di un discorso con caratteristiche affatto particolari.

Quali, dunque, tali caratteri.

Prima dirò che **Subway home** è un libro che i fautori di sintassi e grammatiche ordinate e applicate a norma liquiderebbero come “difficile”, continuando ad ignorare il dato, ormai acquisito presso estetiche e metodologie critiche novecentesche, secondo il quale la lingua della poesia non è né facile né difficile, né chiara né oscura, ma semplicemente **evidente**: evidenza innanzitutto se stessa.

*L'impiego per **Subway home** di una strumentazione corrente di lettura che magari ancora fonda sui canoni di "forma" e "contenuto" il meglio della propria conduzione interpretativa e, un po' oltre, il ricorso ai più aggiornati "significanti" e "significati" o, che so, alle raffinate incursioni di discipline psicologiche o quanto altro che è cultura esegetica ordinariamente applicata all'analisi dei testi; la messa in campo di tutto o parte di questi formulari rischia di deviare ogni buon proposito di esame del volume o comunque di offrirne tratti fisionomici alterati. Perché **Subway home** reclama un mezzo quasi esclusivo di soccorso analitico che lascia passare in seconda linea qualunque altro congegno. Il mezzo di lettura primario consiste nella speciale attenzione da rivolgere alla **parola** e a tutte le sue potenzialità ed effettualità semantiche ed espressive.*

*Siamo in presenza di un testo irto, acuminato (da **acumen** e cioè acutezza e vivacità d'ingegno), oserei dire, che "tiene" in una autorevole impalcatura dove la parola svolge un ruolo assorbente, sia che entri nel discorso in veste di mina vagante, sia quando si appresta al gioco combinatorio nel ruolo di **mot-clé**, parola chiave. Intorno alle parole chiave – che rivelano una forte capacità traente del senso -, come per costruirvi un sostegno o un contrappunto, l'autore predispone gli elementi più vari (del ricordo, della narrazione, del giudizio persino sentenzioso ecc.), realizzando una sorta di stratificazione archeologica del materiale. Tale materiale confluisce in una struttura ampia realizzata su una linea paratattica frenetica, ricca di neologismi, in una specie di carosello allitterativo e paronomastico che è la negazione del canto e l'esaltazione del peso specifico della parola.*

*Le parole di nuovo conio in Vitiello rispondono ad una profondamente avvertita esigenza di **ipersemantizzazione** cioè di ispessimento dei significati, svelano l'ansia di sperimentare inedite possibilità espressive. In questa ansia sperimentativa rientra anche l'uso che il poeta fa degli aggettivi. L'aggettivazione mostra una particolare disposizione ad incalzare l'immagine più che ad assecondarla, con l'apporto di qualificazioni stranianti o comunque anfibologiche; in altre parole, gli aggettivi vengono chiamati, con intento neologistico, a svolgere compiti di **eccitazione**, fibrillazione dei sostantivi, ad iperattivarne il senso più che a funzionare da diretti, naturali serventi grammaticali.*

*Sempre con riguardo alla impalcatura linguistica, Vitiello accampa le soluzioni retoriche più disparate, con preferenza per l'**antifrasi**, fra le altre, la **metonimia**, talvolta l'**epanalessi**, l'**iperbato**. Ma impiega anche quel collegamento fra parole denominato **iunctura** o **iunctura callida** nella retorica antica. Con tale strumento Vitiello intende istituire un rapporto semantico abile, sottile, arguto, ingegnoso fra due termini del discorso. Rapporto che talora si spinge fino all'**ossimoro**.*

Ma la volontà progettuale forte rivelata dal poeta, la chiara visione che indubbiamente possiede della scacchiera su cui gli assetti vengono attentamente organizzati, dove conduce. Se di prima evidenza è il momento formale fin qui delineato, di sottoevidenza sono aspetti del cd. "contenuto" che non si possono trascurare. La struttura portante di questa poesia può essere, per esempio, al servizio

del **viaggio** di cui parla Alida Castagna nella presentazione del libro: “ È un viaggio... intimo e collettivo, alla ricerca di una identità ormai perduta ...”. Insomma, nella lingua che gli appartenne per genealogia, e che le circostanze della vita gli hanno fatto ritrovare dopo anni di poesia e di studi in **american-english**, Vitiello è oggi proteso alla ricerca di un proprio statuto di “identificazione”, che è la **home** del titolo, va da sé, l’approdo che gli consentirebbe di riconoscersi **vedovo** di identità non solo personale, ma, come giustamente Castagna rileva, collettiva. Si legge in uno dei passaggi in prosa del volume: “ La recisione delle proprie radici, inesorabile effetto provocato dall’attingere cultura dalla fonte del nuovo Paese di immigrazione, non è altro che una forma individuale e collettiva di suicidio ”.

Il viaggio, allora. O forse si potrebbe immaginare anche, con un eccesso di fantasia e con buona dose di azzardo, che ciascuna delle sezioni in cui si ripartisce il libro rappresentino **stazioni** di una contemporanea laica **via doloris**. Ammesso l’azzardo, **Subway home** potrebbe ben configurare il percorso di **privazione di identità** sofferta non solo dal poeta, ma da quanti lo precedettero, di generazione in generazione, in quella ineluttabile recisione di radici. E, si badi, non casualmente ho detto **doloris**. Il “dolor” latino include fra i suoi significati, sia il dolore fisico e morale, l’afflizione, l’angoscia, il tormento, la pena, che il **risentimento**, lo **sdegno**, la **collera**, insomma ammette sensi passivi e attivi di una condizione di sofferenza, entrambi presenti nella poesia di Vitiello. Per i momenti attivi segnalati, il riferimento a Dylan Thomas, tentato ad inizio di questa nota, diviene più agevole e credibile.

È forse superfluo sottolineare il ruolo che in questo percorso di dolore è chiamata a svolgere la **biografia** del poeta. Il dossier autobiografico, al quale Vitiello attinge per comporre le sue **stazioni**, si propone come fonte esclusiva di suggestioni ed eventi.

Un’altra annotazione, alla quale peraltro accenna l’autrice della prefazione, può riguardare la possibilità che **Subway home** configuri il **poema** o, quanto meno, una aspirazione ad esso. L’architettura del libro avvalorava l’ipotesi e poi quel tanto che emerge di un “racconto”, un racconto sui generis, del quale si avvertono la “epicità” (una sorta di **discesa agli inferi** - la **Subway** del titolo - che la rilevata **inidentificazione**, propria e di quanti altri furono prossimi del poeta, mostra di essere) e, a tratti, il senso e la direzione “narrativi”, nonostante l’allarme costante del linguaggio, l’ufficio “attrattivo” dominante esercitato dalla singola parola.

Achille Serrao

(In “*Paterson Literary Review*”, n. 28, 1999)